

PER UNA CULTURA DELLO SVILUPPO LOCALE, ELEMENTI DI SUCCESSO E FATTORI INIBITORI NELLA PROGRAMMAZIONE TURISTICA LUCANA: I MACRO-ATTRATTORI IN BASILICATA.

Marcella De Filippo¹

SOMMARIO

L'esperienza dei macro-attrattori in Regione nasce a metà degli anni novanta nell'ambito delle strategie di sviluppo locale delle aree rurali, attraverso Programmi di Iniziativa Comunitaria (Leader II, Pit). Si sviluppa nel ventennio successivo con finanziamenti di natura e portata diversa (Piano Operativo Val d'Agri, Programma Speciale Senese-Pollino), fino a diventare elemento qualificante della strategia turistica regionale (Piano Turistico Regionale, PTR 2008) e strumento di crescita della capacità comunicativa e della valenza turistica dei territori marginali.

Secondo tale strategia i Grandi Attrattori avrebbero dovuto rappresentare un "fattore shock" per il territorio interno, capace di determinare modifiche e riassetti delle traiettorie di sviluppo locale e benefici complessivi alla "Destinazione Basilicata", in virtù di investimenti importanti su progetti di elevato profilo qualitativo. L'idea di base era quella di rilanciare il patrimonio locale nelle sue dimensioni tangibili e intangibili, costruendo un ponte comunicativo tra il territorio e il suo fruitore. Ci si rifà per questo scopo alla cultura dello spettacolo, a format innovativi e all'industria creativa. Si tratta di attrazioni di natura sportiva e culturale: ponti tibetani, zipline, parchi a tema e infrastrutture per spettacoli. Dopo gli esperimenti pilota del Parco della Grancia a Brindisi di Montagna e del Volo dell'Angelo nelle Dolomiti Lucane, si avviano nuove progettualità che definiscono la geografia turistica odierna: dieci attrattori attivi in tre punti nevralgici del territorio interno- Alto Basento, Pollino e Senese- con un punto centrale a Sasso di Castalda, comune del Marmo Platano Melandro, dove si colloca l'ultimo degli impianti realizzati, il Ponte alla Luna, un sistema di ponti tibetani a ridosso del borgo storico. Lo studio analizza gli impatti turistici, socio-economici e culturali che gli attrattori hanno avuto sui luoghi che li ospitano ed evidenzia che a fronte di una programmazione univoca la risposta dei territori e il successo dell'iniziativa risultano disomogenei. Il contesto territoriale, con le sue specializzazioni, risorse distintive e capacità dinamiche, riveste un ruolo essenziale nei processi di sviluppo e nella resilienza adattiva dei sistemi locali. Ogni nuovo attrattore è un valore aggiunto per il luogo che lo ospita ma funziona solo se sono garantiti tutela del territorio, dialogo tra gli attori locali e coinvolgimento delle comunità.

¹ Fondazione Eni Enrico Mattei, corso Marconi Viggiano (PZ) email: marcella.defilippo@feem.it

1. Introduzione

Negli ultimi decenni il tema del territorio/paesaggio incrocia sempre più le rotte della pianificazione locale e quindi la possibilità di attivare processi di valorizzazione e di sviluppo durevole e sostenibile. L'idea di "sviluppo locale" nasce nell'ambito della geografia economica-regionale e delle scienze sociali e fa riferimento a un processo di trasformazione endogena dell'economia e della società locale, orientato a superare le difficoltà e le sfide esistenti attraverso le risorse di cui il territorio dispone e con la partecipazione degli attori locali presenti.

Muta dunque il significato di territorio/paesaggio, che non è più inteso come tabula rasa su cui costruire strategie di sviluppo autoritative, secondo logiche piramidali, ma come elemento attivo e prodotto sociale, «territorio di una comunità e spazio del vissuto» (Ceccarini, 2014, 2), in cui le forze locali sono chiamate a una partecipazione diretta ai processi di empowerment. In questa logica la comunità è responsabile della valorizzazione e gestione di tutte quelle componenti materiali e immateriali che costituiscono quel paesaggio, "differenziato, stratificato e memoriale" (Bianchetti et al., 2015: p. 70) che abita e costruisce e su esercita un'azione costante di riprogettazione e riorganizzazione (L. Mumford, 1989).

Questo nuovo orientamento pianificatorio sancisce il passaggio da un tradizionale approccio di government a una governance caratterizzata da regole, processi e comportamenti fondati su apertura, partecipazione e co-responsabilità di tutti gli attori coinvolti. Un modello di tipo "bottom-up", espressione di una pluralità di attori (pubblici e privati) che in ottica integrata condividono obiettivi, misure e azioni alla base del processo di local empowerment.

In questa dimensione muta anche il concetto di valutazione delle politiche di sviluppo, che non è più intesa come sola misurazione della crescita economica ma della più generale crescita sociale, culturale e politica della collettività. Occorre, infatti, misurare anche la crescita qualitativa declinata in termini di coinvolgimento, coesione e benessere della comunità. Un approccio valutativo di tipo economico è perciò limitato e imperfetto, poiché ignora il carattere multidimensionale e plurale dei problemi legati allo sviluppo, in cui anche elementi come l'accrescimento del livello culturale e delle competenze, lo scambio di conoscenza e le relazioni di reciprocità assumono un "Valore" nel bilancio complessivo.

Uno dei temi dominanti gli indirizzi della pianificazione dei sistemi produttivi territorializzati degli ultimi decenni è la "rural regeneration", attraverso cui molte aree caratterizzate da sostanziale perifericità diventano laboratori di pratiche di sviluppo endogeno.

Fino all'affermarsi delle politiche di sviluppo locale, la narrativa sulle aree rurali raccontava questi territori come luoghi monolitici, caratterizzati da tendenze negative soverchianti (diminuzione della popolazione, scarsa dinamicità economica e arretratezza culturale), che ostacolavano ogni ipotesi di sviluppo e rivitalizzazione.

Frequentemente le strategie di rigenerazione delle aree rurali contemplan il turismo come una delle possibili soluzioni alla crisi delle economie tradizionali, "passaporto per lo sviluppo" (De Kadt, 1979). Il turismo è infatti considerato generalmente come uno stimolo per la crescita economica e inclusiva del territorio e catalizzatore di competitività economica, data l'influenza positiva sul reddito lordo, sull'occupazione e sulla produzione.

Come sottolineato dal MiBACT nell'ambito delle linee Guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne (2016: p. 4), va tuttavia specificato che «il turismo non è la soluzione universale per i problemi di mancato sviluppo».

Alcune esperienze sembrano mostrare infatti che non sempre esso è concretamente sostenibile, soprattutto sul fronte economico. A riguardo, alcuni interessanti studi (Lindberg, 2011; Sarrasin, 2012;) hanno messo in luce come in taluni casi il turismo sia lontano dall'essere un asse strategico per lo sviluppo economico di un'area interna; proprio in quanto marginali spesso questi territori non sono capaci di trattenere i capitali e gli investimenti effettuati.

La discrepanza tra benefici attesi e risultati realmente prodotti è da un lato spiegabile con una sopravvalutazione delle reali potenzialità attrattive e competitive del territorio, dall'altro è strettamente

connessa alla scarsa capacità del capitale sociale e dei sistemi di governance istituzionali di generare un percorso innovativo di sviluppo. In taluni casi, infatti, la debolezza delle expertise territoriali e del tessuto imprenditoriale indebolisce la vocazionalità strategico-turistica dai territori.

Oltre al contesto territoriale è il capitale sociale, con le sue capacità dinamiche, l'architrave delle traiettorie di sviluppo e della resilienza adattiva nel tempo. Un capitale sociale "attivo" può, infatti, sviluppare una visione creativa del futuro, anticipare e prevedere scenari, cogliere e reinterpretare segnali esterni ed innovazioni in grado di determinare il successo complessivo e durevole del progetto di sviluppo.

Il lavoro propone come oggetto di analisi l'esperienza dei macro-attrattori in Basilicata, identificati come elementi di crescita della capacità comunicativa e della valenza turistica dei territori marginali e come strumenti di community development. Lo studio analizza gli impatti turistici, socio-economici e culturali che due degli attrattori, il Parco Storico Rurale della Grancia e il Volo dell'Angelo, hanno avuto sui luoghi che li ospitano ed evidenzia che a fronte di una programmazione univoca la risposta dei territori e il successo dell'iniziativa risultano disomogenei.

1.1. Il contesto socio-economico e turistico precedente al modello macro-attrattori: limiti e opportunità.

La Basilicata è una delle regioni più piccole d'Italia, presenta una superficie territoriale di poco inferiore a dieci mila chilometri quadrati, con forti connotazioni di territorio rurale. Se si considera la classificazione effettuata dall'ISTAT, i comuni rurali sono ben il 94% (123 comuni su 131), la percentuale più alta dell'intero Mezzogiorno (77,7%). In queste aree insistono fenomeni consolidati di spopolamento, fragilità del sistema economico e sociale, disoccupazione e disagio.

Fino ai primi anni Novanta le potenzialità turistiche della regione erano poco note sia alla gran parte dei turisti italiani e stranieri, sia ai lucani stessi, che consideravano tale settore economico marginale o del tutto privo di opportunità di sviluppo. Il 75% dei comuni della Basilicata era privo di qualsiasi struttura di supporto all'attività turistica².

Se si escludono poche località, come ad esempio Matera, inserita nel 1993 dall'Unesco tra i beni patrimonio dell'Umanità, o la Costa Jonica e Maratea (località balneare della Costa Tirrenica), la Basilicata rappresentava turisticamente il fanalino di coda delle regioni italiane.

E' solo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta che si assiste a una rivalutazione del settore turistico, che, anche grazie a un serie di interventi messi in atto dall'Amministrazione Regionale, evolve da policy marginale a settore strategico per lo sviluppo sociale e economico dell'intera regione. Con la legge Regionale 30 luglio 1996, n. 34 la Regione, al fine di garantire l'equilibrato sviluppo delle attività turistiche e di quelle connesse al territorio, si provvede al riassetto dell'organizzazione turistica regionale e alla definizione del primo Piano Turistico Regionale del 2001.

Uno dei primi esiti di questa nuova fase è un parziale adeguamento delle attrattive regionali a quelle che sono le esigenze della nuova domanda turistica e il potenziamento della dotazione di strutture ricettive (poco meno della metà degli esercizi turistici regionali entrato in funzione tra gli anni Novanta e l'inizio del nuovo Millennio) e dei posti letto (passati da 8233 del 1995 a 10583 del 2000) con una dinamica di sviluppo molto intensa, superiore a quella delle altre regioni meridionali, segno inequivocabile di un processo di rinnovamento.

I risultati delle indagini congiunturali condotte nel corso del 2000 dall'Osservatorio Turistico Regionale concorrono a delineare un bilancio complessivamente positivo del sistema turistico sul piano dei flussi, con un aumento delle presenze stimato nell'ordine del 6-7% rispetto all'anno precedente.

A fronte di alcuni miglioramenti, tuttavia, persistono alcune criticità tra cui un indice di utilizzazione degli esercizi assai modesto (attorno al 22%), segno di una forte concentrazione stagionale dei flussi e di un difficile processo di apertura verso mercati diversi da quelli tradizionali, che consenta un più ampio sfruttamento della capacità ricettiva. Al trend espansivo delle presenze, hanno infatti contribuito soprattutto

² Regione Basilicata, Schema Regionale di sviluppo 1991-95, Potenza, 1995.

le aree di turismo balneare (per entrambe, Costa Jonica e Maratea, la crescita è stata intorno al 10%); e Matera, mentre flessioni più o meno marcate hanno interessato le restanti aree del territorio interno.

Inoltre, secondo lo studio di Bain & Company commissionato dall' Agenzia di Promozione Territoriale nei primi anni del Duemila, la Basilicata è agli ultimi posti tra le regioni italiane per incidenza di spesa del turista, per immagine e per convenienza, circondata da competitor ben più riconoscibili come Puglia e Campania.

Nel corso degli anni 2000 inizia a svilupparsi in regione un'intensa stagione di progettazione integrata che interessa soprattutto l'entroterra lucano.

L'occasione dei progetti comunitari Leader II e dei Pit (piani integrati territoriali) segna in Basilicata l'avvio di una nuova fase per il turismo, interpretato come fattore di crescita di "comunità fragili" come quella dell'Alto Basento a Nord del Capoluogo di Regione, Potenza.

Il fulcro del programma comunitario Leader, primo campo di sperimentazione per il territorio dell'Alto Basento, è che le politiche per lo sviluppo rurale necessitano di soluzioni innovative, con strategie di sviluppo decise e attuate a livello locale da operatori del territorio. Si ritiene infatti che la popolazione locale, assieme ai suoi rappresentanti ed istituzioni, sia quella che meglio può identificare le azioni da intraprendere per sostenere il proprio sviluppo economico sociale, secondo quelle che sono le proprie tradizioni culturali e competenze specifiche.

Per iniziativa di un gruppo di consulenti privati, poi costituitisi nella società consortile P.P.A.L., di concerto con gli enti locali si avvia un progetto di sviluppo che intende dar vita a un'industria culturale e creativa in grado di attivare nuova economia in contesti svantaggiati, fornendo un immaginario e una modalità di narrazione avanzata del territorio. Considerata la marginalità dell'area nelle prime fasi progettuali è palese la necessità di uno "straordinario" sforzo di potenziamento e caratterizzazione dell'offerta per acquisire "share of voice" nelle alternative di scelta del turista e sufficiente notorietà per emergere sui mercati. Si ragiona quindi sulla possibilità di implementare attrazioni che a partire dalle risorse locali, per qualità e innovazione siano capaci di entrare nel circuito della comunicazione e che, rispondendo ad una domanda di unicità e di originalità, generino interesse verso una destinazione sconosciuta.

Si pone a fondamento della nuova progettazione il concetto di "economia delle esperienze" il cui archetipo, sorto negli Stati Uniti sul finire degli anni novanta parallelamente a numerose altre teorie e modelli manageriali di "teatralizzazione delle attività economiche", proponeva la creazione di attività uniche e memorabili per l'eccezionalità e l'irripetibilità della proposta.

Secondo B. Joseph Pine e James H. Gilmore ("The Experience Economy", 1999) la soddisfazione e la fidelizzazione del consumatore sono determinate, infatti, dalla capacità delle organizzazioni di superare le attese della domanda con proposte nuove e del tutto inaspettate (Pine e Gilmore, p. 117).

Nella fase di avvio il gruppo di lavoro costituitosi decide di guardare all'Europa per cercare esperienze e progettualità innovative da mutuare. Francia, Spagna e Germania esprimono alcuni modelli particolarmente convincenti, soprattutto poiché replicabili nel contesto lucano.

In gruppo trova in Vandea, piccola realtà del Nord della Francia, un fiorente progetto di sviluppo locale che risulta particolarmente calzante rispetto alle risorse e alle potenzialità che il territorio dell'Alto Basento esprimeva. Qui, a partire dal 1978 si costruì un parco a tema, "Puy du Fou", che include una serie di servizi e attrazioni, tra cui spettacoli musicali, grandi narrazioni e forme spettacolari di rappresentazione dedicati alla storia locale. Il Parco diviene negli anni una delle attrazioni più visitate di Francia. Il successo del modello "Puy du Fou" è strettamente connesso alla grande partecipazione dei residenti che, su base volontaria, animano la macchina organizzativa.

Sui Pirenei, inoltre, si osservano alcuni impianti sportivi di nuova concezione, le zypline, che permettono ai fruitori di volare da un capo all'altro delle montagne.

Le esperienze europee forniscono indirizzi significativi tanto sul tipo di intervento da realizzare quanto sul piano della progettazione e della governance che devono seguire tre principi fondamentali, occorre che:

1. le progettualità non siano tecnocratiche ma condivise con le popolazioni attraverso l'animazione locale;

2. che abbiano alla base un expertise con competenze ulteriori rispetto a quella che il territorio esprimeva;

3. che si nutrano della collaborazione tra il mondo locale e l'expertise costituito al fine di creare le condizioni di contesto, sociali e politiche, affinché questi progetti potessero generare risultati.

Si adotta così una logica non meccanicistica, ma progettuale e integrata che dà vita a un "luogo animato", frutto di un impegno condiviso e di una concertazione degli obiettivi da parte di tutti i soggetti coinvolti: il settore pubblico, gli operatori e soprattutto i residenti. Nell'osservare da vicino gli esempi europei ci si rende conto che se i consumatori tendono ad acquistare essenzialmente emozioni ed esperienze, l'offerta deve popolarsi di produttori e venditori di "ricordi" (Valdani, Guenzi, 1998).

Su queste basi nasce il Parco Storico Rurale della Grancia a Brindisi di Montagna, piccolo comune nell'Area dell'Alto Basento, dove su 50 ettari del demanio pubblico si costruisce uno spazio unico di animazione in cui le diverse storie della Basilicata, dai lucani a Federico II, i grandi poeti e la storia del brigantaggio trovano espressione attraverso diverse forme di rappresentazione, in aree spettacolari organizzate secondo la logica del parco a tema.

Una progettualità di iniziativa tecnica/associativa che facendo perno sulla Comunità Montana si avvale della collaborazione di amministratori locali e cittadini. In parallelo, si iniziano a progettare una serie di iniziative che avrebbero dovuto gemmare nei comuni vicini, in un progetto di area estesa con un fulcro nel Parco della Grancia e irradiazioni nei comuni limitrofi, in cui creare altre dimensioni di racconto e di fruizione.

Si ipotizza la realizzazione del Volo dell'Angelo nelle Dolomiti Lucane, nel Castello federiciano di Lagopesole una prima forma di valorizzazione della figura di Federico II attraverso le tecnologie e a Filano progetti di valorizzazione della filiera casearia del Pecorino DOP; a Vaglio interventi sull'area archeologica e a Pignola un museo di nuova generazione dove rappresentare i momenti salienti della civiltà contadina.

Il progetto di area vasta si avvia a partire dal Volo dell'Angelo, questa volta l'occasione finanziaria sono i Piani Integrati Territoriali.

Un gruppo di lavoro italo-francese di concerto con gli amministratori locali trova nella leggenda del volo notturno delle "magiare", una dimensione leggendaria molto presente nella cultura e nella memoria collettiva ripresa da Mimmo Sammartino nel libro "Vito ballava con le streghe", il pretesto comunicativo per valorizzare le Dolomiti. Il tema del volo propone due soluzioni progettuali: un'operazione di narrazione del mito attraverso forme visive e sonore, il "Percorso delle Sette Pietre", e un attrattore sportivo che si rifaceva agli esempi visti in Francia dove attraverso una zypline i fruitori sperimentavano fisicamente l'esperienza del Volo. All'impresa francese che ha il brevetto si chiede di realizzare in Basilicata l'impianto più lungo d'Europa.

Uno dei vantaggi più interessanti generato dai due attrattori è la gamma di effetti turistici, economici e sociali resi possibili proprio a partire dall'utilizzo delle risorse tangibili e intangibili e dalla "messa a valore" del Capitale locale.

Lo studio intende presentare, attraverso analisi quali-quantitative, le due buone pratiche e in particolare il ruolo che l'attrattore ha avuto nel garantire una conservazione e valorizzazione proattiva del territorio, nonché i limiti e le criticità emerse negli anni di attività.

2.1. Il Parco Storico Rurale della Grancia.

A metà degli anni Novanta i progetti Leader puntano al racconto e alla rappresentazione del mondo rurale, raccogliendo una esigenza generale di recupero delle radici e della storia dei luoghi che, prevaricata dall'industrializzazione e dalla modernizzazione, aveva necessità di una nuova narrazione. In vari ambiti, dal mondo rurale alla cultura, prende corpo il tema del "Genius Loci" e si palesa la necessità di tirare fuori dai territori rurali un'anima capace di attirare un interesse collettivo.

Anche in Basilicata il tema dello sviluppo delle aree interne diventa cruciale, si inizia a riflettere sui beni intangibili di cui i territori dispongono e sulle grandi memorie locali. Su questi concetti si prova a capire quali potessero essere le modalità realizzative in grado di agevolare la transizione da semplice espressione letteraria a dimensione tangibile.

Da queste riflessioni nasce l'idea del Parco della Grancia, nelle vicinanze di Potenza, in uno dei territori più deboli del suo Hinterland, Brindisi di Montagna, un piccolo comune in continuo decremento demografico. Nella Foresta della Grancia, ridotta da anni in discarica, si dà vita al primo esempio di Parco Storico Rurale e Ambientale d'Italia. Fino ad allora Brindisi di Montagna ha un'economia agricola e non si registrano, se non in via episodica, iniziative di sviluppo turistico.

Il progetto si avvia in un contesto in cui la Basilicata non ha alcun peso nel circuito turistico nazionale: la politica non considera il turismo un asset fondamentale per la regione, se non in maniera marginale nelle località costiere, e questa scarsa considerazione si riversa sulla società civile che ha grande difficoltà nel riconoscere i valori del proprio territorio.

Il progetto mutua il modello di Puy du Fou, un parco a tema storico presente in Vandea, piccola realtà del Nord della Francia lontana dai circuiti turistici tradizionali, dove attraverso grandi narrazioni e forme spettacolari di rappresentazione, nelle quali si integrano le risorse naturali e storico-culturali presenti con i valori intangibili del territorio, si è riusciti ad accrescere la capacità comunicativa del territorio. Il caso di Puy du Fou è ritenuto interessante per aver avuto origine da un'iniziativa di alcuni residenti che su base volontaria animavano l'attrattore, oggi circa 4000 di cui 1300 attori. Nel Grand Parc sono presenti 60 spettacoli serali e diurni, 4 villaggi d'epoca, 25 ristoranti e 5 hotel a tema. Oggi Puy du Fou è il più grande spettacolo notturno al mondo e il terzo parco più visitato d'Europa con oltre due milioni di visitatori nel 2018, un'impresa privata che si autosostiene non ricevendo alcun finanziamento pubblico.

Imitando l'esempio francese, sul 50 ettari del demanio pubblico, sotto la gestione dalla società consortile P.P.A.L che ne cura la progettazione, si costruisce uno spazio unico di animazione con aree spettacolari organizzate secondo la logica del parco a tema.

Il Parco si articola in sei aree attrezzate per le rappresentazioni artistiche e spettacolari e di animazioni culturali dove è possibile scoprire e conoscere la cultura materiale e l'immaginario delle popolazioni rurali lucane. Propone una variegata offerta a carattere ludico, attraverso la realizzazione di allestimenti museali e spettacolari e l'utilizzo di moderne tecnologie sceniche.

Fulcro del Parco è il Cinespettacolo la "Storia Bandita", ideato e sceneggiato da Jean Françoise Touillaud, tra le menti di "Puy du Fou" e Gianpiero Perri, che dopo l'esperienza di Grancia è chiamato nel 2008 alla guida dell'Agenzia di Promozione Territoriale della Basilicata, e coinvolge quasi al completo lo staff artistico di Officina Rambaldi, società presieduta dal tre volte premio Oscar Carlo Rambaldi. Il Cinespettacolo racconta le rivolte e le insorgenze contadine meridionali, vissute attraverso le vicende tragiche della famiglia Crocco. Il periodo della rivoluzione napoletana, il risorgimento e il brigantaggio post-unitario vengono osservati con lo sguardo dei ceti più umili. Proprio come la cinescenie francese l'originalità della proposta scenica è data dalla molteplicità di strumenti e tecnologie utilizzate: 500 proiettori, musiche in multidiffusione, schermo ad acqua con proiezioni cinematografiche ed effetti pirotecnici.

Cuore dell'iniziativa è il volontariato, oltre 450 residenti del luogo e dei 5 comuni limitrofi animano il Parco riproponendo scene di vita rurale e testimoniando in prima persona i valori della propria terra, anche attraverso il Cinespettacolo.

Fin dagli esordi il progetto è gestito secondo una logica di coinvolgimento della società civile, attraverso conferenze in tutti i paesi dell'Alto Basento. La risposta dei residenti è immediata e fortissima. Nella prima edizione sono 450 i cittadini volontari e nel ventennio successivo sono oltre 1200 i residenti coinvolti. Grancia dimostra negli anni di essere, innanzitutto, una grande esperienza sociale. E' infatti proprio il radicamento dei cittadini, che hanno vissuto l'attrattore come un bene comune, a permettere a Grancia di sopravvivere alle notevoli criticità generate da una gestione inefficace.



Figura 1 Parco della Grancia: residenti di Brindisi di Montagna in scena per lo spettacolo “la Storia Bandita”. Fonte: www.parcograncia.it

Il Parco, che ha registrato oltre mezzo milione di visitatori, ha infatti incontrato notevoli difficoltà nel suo sviluppo per le difficoltà riscontrate nella governance. Partito a maggioranza privata, dopo il primo quinquennio e fino al 2018 vive una fase di gestione pubblica, che genera una programmazione incerta e distante dalle regole e dai tempi della promo-commercializzazione, che ne impedisce lo sviluppo corretto non creando il clima favorevole per una crescita economica dell'intero territorio.

Uno degli elementi che maggiormente dimostra gli effetti di una cattiva gestione sullo sviluppo locale è che secondo una stima, meno del 50% dei fruitori di Grancia visita il borgo di Brindisi di Montagna, posto a circa 3 km dal Parco, mentre più della metà di chi pernotta lo fa nei paesi limitrofi, ciò a causa di una mancanza di servizi per il turista. E' la stessa amministrazione del comune di Brindisi di Montagna a dichiarare che: “la gestione politica del Parco ha rappresentato un grande limite. Questo tipo di gestione ha di fatto frenato lo sviluppo dell'imprenditoria, senza programmazione e con aperture stagionali il rischio d'impresa per il cittadino è troppo alto.”

Dopo il passaggio a una società privata, avvenuta nel 2018, il territorio sembra aver colto pienamente l'opportunità di sviluppo derivate dai flussi turistici presenti. Negli ultimi anni si registra, infatti, l'apertura di 5 b&b e di un ostello in paese e alcune micro-attività connesse alla filiera agro-alimentare.

In concomitanza, il comune ha acquisito la titolarità del monastero della Grancia e recuperato il castello, allo scopo di riconnettere l'attrattore al borgo e in questo modo creare uno sviluppo diffuso.

L'esperienza di Grancia, che ha agito da incentivo alla coesione territoriale, si configura quindi come esempio virtuoso di come si costruisce un progetto di sviluppo in aree marginali, manifestando la potenza di un disegno fondato sulla riattivazione del capitale culturale locale, che riqualifica un'area rurale mettendo in movimento centinaia di persone come volontari, favorendo un welfare delle comunità. E' inoltre esempio di come attraverso un progetto di sviluppo si possano accrescere il capitale culturale e le competenze di un territorio. La Basilicata ha oggi su questi format spettacolari un'expertise nazionale e internazionale, sono diversi i tecnici che hanno operato in Grancia che oggi lavorano nell'industria culturale sia nel settore dell'illuminotecnica, del suono e delle danze popolari, che in campi specifici come gli spettacoli di falconeria e la bit movies. Sul piano della comunicazione, inoltre, se si osservano in particolare i primi anni

di attività, quando la Basilicata era praticamente sconosciuta al pubblico, il livello di notorietà dato da Grecia alla regione è enorme, sia nel campo del turismo che della stampa e anche in ambito scientifico. Dopo l'apertura al pubblico del parco a tema si registra, infatti, una nuova attenzione negli studi sul brigantaggio post-unitario nel Sud Italia e il territorio del Vulture è per gli storici tra i luoghi di maggiore interesse, che prestano attenzione anche all'attrattore come forma di valorizzazione della storia dei luoghi e come modalità per attrarre una particolare nicchia di turismo, ovvero i "turisti della memoria".

Essa è però anche modello su cui meditare per capire quali sono le difficoltà che una progettualità rivolta ai territori incontra nel crescere e nello svilupparsi, soprattutto quando implementati in scenari impreparati ad accogliere progettualità complesse.

La maturità di chi gestisce un progetto di sviluppo al pari di chi governa un territorio sta infatti nella capacità di creare le condizioni di contesto, sociali e politiche, affinché queste progettualità possano generare risultati diffusi e duraturi e una concreta resilienza dei territori, che passa anche attraverso la creazione di nuove opportunità di benessere economico per la collettività.

Anche in luoghi in cui la partecipazione della popolazione al progetto di sviluppo è costante e attiva, il risultato di sviluppo può dirsi completo se e solo se essa si traduce in imprenditorialità e nuovi posti di lavoro attraverso cui porre un limite a quei fenomeni di marginalizzazione, come lo spopolamento e la crisi occupazionale, che vessano i territori interni. Organizzare lo sviluppo turistico attraverso la collaborazione significa, quindi, sottoporre la comunità ad una sorta di "patto collettivo" (Magnaghi, 2012) all'interno del quale ogni attore coinvolto deve trovare una propria ragione di convenienza, e soprattutto contribuire alla produzione di valore aggiunto per il territorio (Salvatore R. & Chiodo E., 2016). Per ottenere questi risultati è importante innanzitutto destrutturare i tradizionali assetti politici e sociali, far in modo che tutti gli attori del territorio crescano ed evolvano insieme al progetto di sviluppo, rompendo consuetudini e protagonismi che non favoriscono il rinnovamento e che anzi, in molti casi, lo ostacolano.

3. 1. *Il Volo dell'Angelo nelle Dolomiti Lucane*



Figura 2 | *Volo dell'Angelo- Dolomiti Lucane. Fonte: www.volodellangelo.com*

Castelmezzano e Pietrapertosa, due piccoli comuni dell'entroterra lucano (1800 abitanti in tutto) rientranti nel Parco Regionale delle Dolomiti Lucane, sono classificati dalla direttiva europea 268/75 come zone agricole svantaggiate fra i comuni totalmente delimitati. Come in molte dei territori marginali anche qui la struttura economica e sociale ha avuto traiettorie di sviluppo incerte e spesso negative. Qui, di fronte alla

crisi economica e sociale, a partire dai primi anni Duemila, si inizia a pensare al turismo come possibile soluzione. La presenza di aree soggette a tutela comunitaria impone agli attori sociali una gestione del conflitto fra fruizione turistica e conservazione ambientale verso attività e infrastrutture a basso impatto ambientale, compatibili con l'obiettivo di conservazione.

Nel 2002 gli amministratori locali, guidati da un gruppo di esperti, chiudono l'intesa con il brevetto di Fantasticable, un sistema di collegamento attraverso un filo di acciaio fra due cime di montagne con un'imbracatura per il passeggero, che fino ad allora aveva implementato due impianti a Gerarmer nei pressi di Strasburgo e in Alta Savoia a Chatell, dove l'infrastruttura era utilizzata per destagionalizzare i flussi invernali in territori turisticamente avanzati.

I Programmi Integrati Territoriali (Pit), che si alimentano dei fondi comunitari, danno l'occasione finanziaria per realizzare l'attrattore.

Nel primo anno di attività i dati raccontano di un aumento del 20% negli arrivi e del 59% nelle presenze, con oltre 4600 biglietti venduti. Se "prima del Volo le prospettive del paese erano negative e ci si chiedeva se si potesse reggere, il macro-attrattore diede una speranza al territorio"(Ristoratore Pietrapertosa)

All'apertura del volo "la comunità reagisce cogliendo l'occasione di crescita, si registrarono nuove aperture di impresa, in controtendenza rispetto al dato regionale". Si afferma un nuovo protagonismo locale in cui i cittadini attivano processi di riorganizzazione dell'offerta, "il tessuto connettivo va via via strutturandosi, si aggiungono nuove attrazioni: la via ferrata, il percorso delle sette pietre, il parco letterario, un ponte nepalese, i sentieri attrezzati e diversi punti di osservazione"(Società di Gestione Volo dell'Angelo).

Anche i servizi primari si moltiplicano: dal 2006 ad oggi è aumentata esponenzialmente la capacità ricettiva: sono passati da 2 a 15 i b&b e da 0 a 17 gli alloggi gestiti in forma imprenditoriale, ricettività che integra il reddito familiare e permette il miglioramento dei livelli di benessere della comunità.

Il Sindaco di Castelmezzano afferma che "la vittoria sta nel fatto che non c'è stata la manipolazione da parte di un unico investitore ma sono state le famiglie del luogo che si sono date all'imprenditorialità turistica". Anche la domanda ha risposto positivamente alla scommessa di riscatto sociale lanciata dal territorio. Nel decennio di attività si registra, infatti, un aumento del 162% negli arrivi, del 111% nelle presenze e del 65% nel numero di biglietti staccati, pari a 20000 nel 2017.

Ma i dati ufficiali danno una visione sottostimata del fenomeno: "per ogni utente che effettua il volo ce ne sono mediamente 1/2 che lo accompagnano" (Società di Gestione Volo dell'Angelo).

Questo boom ha creato nuova imprenditorialità. Dal 2009 "si è prodotta una piccola economia di scala" (Società di Gestione Volo dell'Angelo): sono nati oltre ai b&b, 6 ristoranti e 1 tavola calda, 2 pizzerie, 1 angolo degustazione di prodotti tipici, i bar sono circa una decina, ci sono poi 2 rivenditori di tipicità locali e 2 di souvenir (Sindaco Castelmezzano).

Questa trasformazione ha avuto effetti anche sull'occupazione: complessivamente i settori connessi alla fruizione del territorio per finalità turistiche raccolgono circa il 55% dei residenti, senza contare il commercio che pure beneficia dei flussi.

Castelmezzano e Pietrapertosa danno, dunque, corpo al concetto teorico di "turismo di transizione" secondo il quale una riorganizzazione significativa dell'offerta turistica nelle aree rurali è efficace se spostata verso prodotti turistici comuni, che sono il risultato di un nuovo modello di pianificazione incentrato sul turismo "basato sulla comunità"(Salvatore et. al, 2018). In questa direzione si evidenzia il vero successo del Volo che è derivato dal connubio tra la politica, determinante per la messa in campo dell'iniziativa, e i cittadini che sono andati a traino.

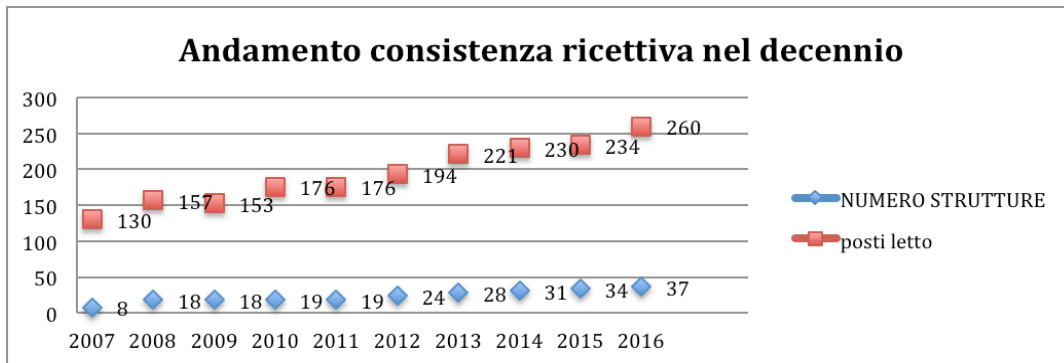


Figura Andamento consistenza ricettiva nel decennio. Elaborazione Feem su dati Apt Basilicata

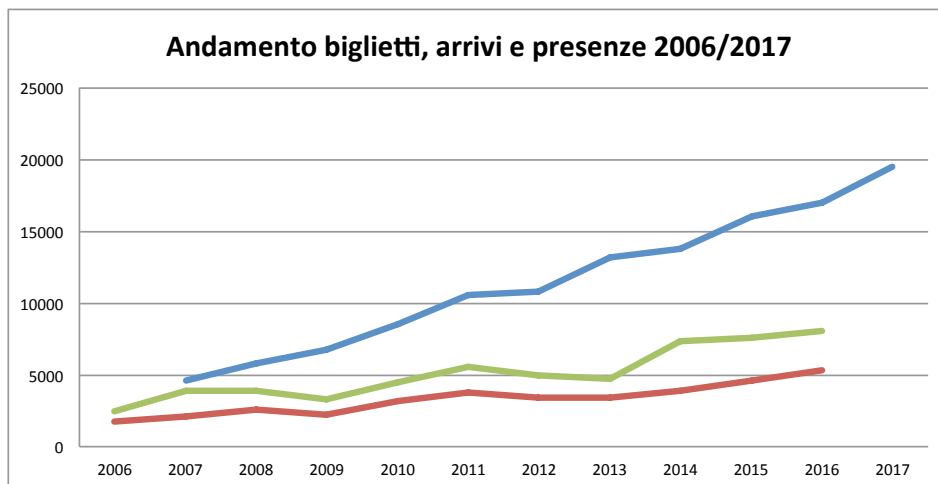


Figura 4 Andamento flussi e biglietti nel decennio Fonte: Elaborazione Feem su dati Apt Basilicata

4.1. Da esempi isolati a strategia turistica regionale: punti di forza e debolezza del sistema.

Dopo l'avvio di Grancia e del Volo dell'Angelo il tema dello sviluppo delle aree interne arriva sui tavoli regionali, dove si discute sul fatto che creare sviluppo nei territori interni attraverso il turismo significava innanzitutto creare elementi di attrattività in grado di accrescere la reputazione di un territorio poco noto e di inserirlo nei processi comunicativi globali.

Vista la positiva esperienza dell'Alto Basento e delle Dolomiti Lucane, che stavano generando grande attenzione dal mondo dell'incoming turistico e divenendo laboratorio di sviluppo partecipato per i residenti, la politica regionale affida al suo ideatore, Gianpiero Perri, la responsabilità momentanea di APT, con il compito di continuare nel disegno di una nuova mappa turistica che avesse nelle aree interne dei poli di attrazione strategici. Gli attrattori diventano così elemento qualificante del Piano Turistico Regionale del 2008. Il Piano segue l'orientamento del mercato e lavora al passaggio da uno schema di "aree prodotte", frutto di una politica (PIT, Leader ecc.) ormai in controtendenza, ai prodotti d'area in una logica di integrazione delle attrattive su base regionale. Proprio a questo scopo si sceglie di collocare i futuri attrattori in punti strategici del territorio allo scopo di intercettare e catalizzare i flussi provenienti dalle regioni limitrofe, Puglia e Campania in primis, dotate di infrastrutture e servizi per la mobilità mancanti in regione.

Dal punto di vista della progettazione e della governance si tenta di mantenere un approccio partecipato, attraverso un forte protagonismo degli enti locali e un ruolo di sostegno di Regione e Apt, a cui sono affidati

i compiti di assistenza tecnica all'implementazione dei progetti e di definizione delle azioni complementari a sostegno del rafforzamento dell'attrattività regionale.

Attraverso queste progettualità si trasferiscono in Basilicata diverse forme di rappresentazione, dallo spettacolo sull'acqua alla multi-proiezione, e modelli innovativi di fruizione del paesaggio attraverso lo sport.

Nel 2011 si inaugura la multivisione nel Castello di Lagopesole, già in programma nell'originario progetto di area vasta connesso al Parco Storico Rurale della Grancia. Si tratta di un museo narrante con allestimento polimediale sulla figura e le arti di Federico II di Svevia. Il progetto vuole sperimentare nella "periferia interna" della regione un modello di sviluppo fondato sulle digital humanities.

Con il "Progetto speciale Senise-Pollino" si sviluppa «Lo sbarco dei greci in Occidente» sulla diga di Senise e il «Volo dell'aquila» a San Costantino Albanese, tra i paesi più caratteristici del Parco Nazionale del Pollino.

La valorizzazione dell'invaso di Senise attraverso il racconto delle origini elleniche del territorio ha l'obiettivo di spostare in Basilicata il baricentro della Magna Grecia. La diga di Senise, a 30 chilometri dal mare, era una delle grandi realtà turistiche sotto utilizzate della regione, che su carta aveva le potenzialità per convogliare l'enorme bacino dei flussi costieri verso l'entroterra e spingerli fino al vicino Parco del Pollino, negli anni vessato da forti decrementi di presenze.

Grazie ai fondi derivati dal "Programma Speciale Senise", su royalties derivate dalla concessione delle risorse idriche, si immagina un progetto integrato comprensivo di una pista ciclabile lungo il percorso della diga, un battello sul modello del "Bateaux Rouge" di Parigi, una struttura per il canottaggio e un grande attrattore sull'acqua in cui ambientare uno spettacolo serale che raccontasse il "Mito delle Origini", sul modello dei format europei di Strasburgo e Puy du Fou. Il progetto negli anni viene tuttavia impoverito. Nel 2017 con un investimento di 5 milioni di euro si inaugura il teatro sull'acqua, unico esempio nel Centro e Sud Italia. La realizzazione dello spettacolo, con la regia di Emir Kusturica, è affidato alla Fondazione delle Arti Solares di Parma, con pluriennale esperienza nel campo delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, nuova alle forme di spettacolo sull'acqua. Il comune di Senise a maggio del 2018 rescinde il contratto con la società emiliana per gravi inadempimenti.

Nel 2013 si inaugura il Volo dell'Aquila a San Costantino Albanese, piccolo borgo del Parco Nazionale del Pollino. Si tratta di una zipline a 4 posti pensata per permettere, in una dimensione ludica, la fruizione dall'alto dell'area protetta. A differenza del Volo dell'Angelo, l'attrazione si rivolge alle famiglie, target prevalente del Parco. Nata per essere collocata all'interno di un spazio turistico già avviato, in prossimità di un parco avventura preesistente, aveva lo scopo di incentivare una costruzione comunicativa e di marketing innovativa, legata all'intero circuito territoriale. Il progetto del Volo dell'Aquila, per l'approccio sistemico che ne è alla base ha un avvio a rilento. Il successo dell'iniziativa dipende dalla capacità delle organizzazioni di integrare l'intera gamma di risorse e servizi turistici attraverso la concertazione con tutti gli attori presenti. Un percorso lungo e faticoso che la politica locale non avvala. Anche qui come a Grancia, l'affidamento a un soggetto privato avviene con grande ritardo e pregiudica lo sviluppo positivo dell'attrattore.

Con il "Progetto speciale Val d'Agri" si lavora poi alla valorizzazione di Santa Maria d'Orsoleo a Sant'Arcangelo, nella media Val d'Agri cuore della Basilicata, complesso monastico della fine del XV attraverso un allestimento polimediale su l' "Avventura umana e spirituale del monachesimo", aperto nel 2014.

Nasce successivamente "La Signora del lago" a Nemoli zona a Sud della regione, prossima a Campania e Calabria, uno spettacolo multisценico sul bacino lacustre del borgo lagonegrese.

Nel 2017, su iniziativa dell'amministrazione comunale e con il sostegno tecnico-economico di Regione e Apt, nasce a Sasso di Castalda, nel Marmo Melando area di snodo tra il confine campano e il Capoluogo di Provincia- Potenza, il "Ponte alla Luna" un doppio ponte tibetano nel cuore del borgo storico. La realizzazione del Ponte nasce per valorizzare la figura di Rocco Petrone che partecipò al primo allunaggio e che era originario di Sasso. Qui la politica locale stava spendendosi da diversi anni per la costruzione di un sistema di offerta locale attraverso la valorizzazione del patrimonio geologico e altre micro-attrazioni come

la riserva dei cervi, il Sentiero Frassati e forme di ospitalità diffusa nel borgo, solo grazie al Ponte, però, Sasso è arrivato agli onori della cronaca e si è posizionato sui mercati turistici come meta naturalistica e di avventura.

L'attrattore ha nel primo anno di attività venduto 20.000 biglietti mentre in paese, che conta 834 abitanti, sono arrivate circa 60.000 persone. La percezione comune è che l'attrattore sassese possa generare un processo di resilienza pari per portata al Volo dell'Angelo.

Completano la mappa dei Grandi Attrattori: "Il Ponte tra i due Parchi" a Castelsaraceno, un ponte tibetano tra il Pollino e l'Appennino Lucano di prossima apertura; il Parco delle Stelle a Trecchina, parco a tema con attrazioni sportive nelle immediate vicinanze della Costa di Maratea inaugurato nel Luglio del 2019; "WaterLand Pollino" a Viggianello, un parco ludico-ricreativo con tecnologia immersiva e un "Bike Park" a Terranova del Pollino, approvati e di prossima realizzazione.

Come per Grancia e il Volo dell'Angelo la storia si ripete. Anche questi esempi mostrano infatti come il coinvolgimento della comunità locale e una politica attenta e visionaria possano creare anche in un contesto svantaggiato valore aggiunto per il territorio. Alcuni luoghi che ospitano queste forme di attrazione sono infatti esempio di una buona pianificazione e di una proficua crescita partecipata.

Vanno tuttavia evidenziati anche i limiti e le criticità occorse in altri contesti in cui, nonostante l'applicazione di un modello altrove foriero di sviluppo, si sono avuti impatti solo marginali spesso a fronte di un capitale sociale impreparato a cogliere l'occasione di crescita.

5. 1. *Conclusioni.*

E allora quando un progetto di sviluppo può dirsi ben fatto? Innanzitutto occorre valutarlo nel lungo periodo, occorre cioè prestare grande attenzione al passaggio dalla fase pianificatoria e implementativa alla messa a regime dell'operazione. E' fondamentale affiancare una progettualità di sviluppo a una governance visionaria che sia in grado di accompagnare il territorio verso un nuovo futuro, di prepararlo; di fargli fare cioè un salto di qualità trasferendogli attivismo e visione. Pur essendo indispensabile che il progetto si sviluppi all'interno di un network, dove si muovono una pluralità di soggetti, è importantissimo vi sia una leadership che, nel tempo, si dimostri all'altezza degli obiettivi di sviluppo.

La creazione del vantaggio competitivo è, sì, determinata dalla capacità degli attori che operano in un territorio di relazionarsi tra di loro e, in un clima di reciprocità, di innovare i propri modelli di gestione, ma occorre che la governance tangibile, ovvero le unità locali di governo, interagiscano con la governance intangibile, ossia con la società civile e il capitale sociale che operano sul territorio, per promuovere insieme l'azione collettiva. Per far questo occorre che ogni elemento del network, a partire dal leader, sia pronto a fronteggiare un percorso complesso, che abbia cioè la capacità di mettere in discussione la propria zona di comfort e di ridiscutere il proprio ruolo nel sistema, frenando i protagonismi, per evolvere verso un modello cooperativo.

Solo un capitale sociale attivo ha di fatto la capacità di generare processi di sviluppo virtuosi capaci di ridisegnare le sorti di un territorio che su carta è destinato al declino.

2. **Bibliografia**

- Bonesio L. (2009) *Paesaggio, Identità e comunità tra locale e globale* In: Culture, Civiltà, Politica numero 1/2 – 2009, 121
- Bianchetti C, Cogato Lanza E, Kercuku AE, Sampieri A, Voghera A (eds) (2015) *Territories in crisis. Architecture and urbanism facing changes in Europe*. Jovis, Berlin
- Ceccarini G., (2014), *Antropologia del paesaggio: il landscape come processo culturale*, In: Rivista di Scienze Regionali 9, p.2

- Dps – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2013), *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE.
- Magnaghi A. (2012), *Politiche e progetti di territorio per il ripopolamento rurale*, Quaderni del Territorio 2
- Mumford L. (1989), *Dalla corte alla città invisibile*, Bompiani Editore.
- Pine B.J., Gilmore J.H. (1999), *The experience economy: work is theatre & every business a stage*. Boston: Harvard Business School Press (trad. it.: *L'economia delle esperienze. Oltre il servizio*), Milano: Etas.
- Salvatore R. (2015), *Between Nature and Landscape: The Role of Community Towards an Active Conservation in Protected Areas*. In: Gambino R., Peano A. (a cura), *Nature Policies and Landscape Policies*, Springer International Publishing, (pp. 223-231)
- Salvatore R. & Chiodo E. (2016), *Aree interne e "tourism transition": nuove pratiche turistiche e riorganizzazione dell'offerta in funzione della rivitalizzazione*, Agriregionieuropa anno 12 n°45.